



La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE



GLI ORATORI FERMANI E L'ESTATE RAGAZZI 2020

La bellezza del sentirsi utili

15 Agosto 2020
Numero 8

L'EDITORIALE
di Andrea Andreozzi



L'EDITORIALE

di Andrea Andreozzi



Se la fase 1 è stata caratterizzata dalla coercizione, la Fase 2 dell'emergenza covid-19 richiede formazione e educazione. Permette di sperimentare nuove e corrette forme di azione. Da qui la scelta del Coordinamento Oratori Fermiani di accompagnare la possibilità di fare l'estate ragazzi con un forte investimento sulla corretta forma da dare ad una buona, almeno nelle intenzioni, azione. La grande questione di inizio estate è stata questa: riaprire o non riaprire le porte delle strutture parrocchiali ai bambini, ai ragazzi, ai giovani che, da tempo, aspettavano di poter finalmente rientrare? La forma è il rispetto delle regole, di chi le ha pensate per noi e per i nostri bambini. La forma non è una banalità, un ostacolo da aggirare in perfetto stile italiano. Essere corretti non è da fessi. All'ultimo giorno di estate ragazzi, venerdì 7 agosto, un genitore ha protestato perché i nostri animatori pretendevano che il figlio andasse in spiaggia con la mascherina, vista la folta presenza dei partecipanti alla festa finale. Una mamma ha riportato a casa il figlio per la stessa ragione. Per il resto, gli altri si sono attenuti alla regola. La forma ha fatto sì che alcune parrocchie abbiano scelto, con grande sofferenza, di non passare all'azione. Anche questo merita rispetto e ammirazione, forse ancora di più di chi ha aperto. Ammettere con onestà e umiltà di non poter garantire la giusta sicurezza rivela una coscienza illuminata di ciò che è prioritario in questo momento. Essere accoglienti non può mai significare essere incoscienti.

Il Coordinamento Oratori Fermiani ha dato anche la possibilità di preparare l'estate ragazzi, investendo molto sulla formazione

alla vita nei piccoli gruppi, che si sono resi necessari per poter attivare il GREST. Gestire le tensioni, ma anche un patrimonio enorme come lo stare insieme per un tempo prolungato: tutto questo lo scopo degli incontri in streaming, che ancora oggi possono essere recuperati sul sito www.oratorifermiani.it. Grazie a don Michele, Mirco, Amedeo, Marta, per aver creato queste opportunità. Su questo punto occorrerà insistere ancora di più. Non tutti i piccoli gruppi hanno funzionato. Alcuni hanno rischiato l'implosione. Il motivo è l'incapacità di molti giovani animatori di proporre attività, di conoscere dinamiche atte a favorire la coesione e l'accoglienza reciproca. Non basta un pallone per trascorrere un'intera mattinata. Tra l'altro, quest'anno non era possibile neppure giocare a calcio! Non basta portare il gruppo al mare e aspettare di fare il bagno. L'incontro e la collaborazione con gli educatori di professione, talora messi a disposizione dai centri di aggregazione, da questo punto di vista ci ha aiutati molto.

Un'ultima considerazione. Il tempo dell'emergenza ha rivelato, qualora ce ne fosse ancora bisogno, che gli oratori hanno una grande funzione ecclesiale e sociale. Anche la regione Marche lo ha riconosciuto e il COF ha fatto da collante tra tutte le realtà diocesane, prima con un nuovo censimento, poi con la richiesta dei progetti per i mesi estivi e per quelli delle prossime stagioni. Emergenza vuol dire non solo pericolo, ma, nel senso letterale del termine, che qualcosa spunta, nasce, si dà a vedere senza che alcuno potesse prevedere o programmare. Ancora una volta, qualora ce ne fosse bisogno, la realtà è la più grande maestra della vita. •

Con passio

Francesca Matricardi nuova Presidente



Francesca Matricardi

Giordano Trapasso

Francesca Matricardi nuova presidente diocesana dell'Azione Cattolica di Fermo per il triennio 2020-2023. 34 anni, studentessa universitaria di Scienze della formazione primaria a Macerata, vive a Porto San Giorgio dove lavora come docente presso la scuola paritaria dell'infanzia "San Gaetano", dopo essersi laureata in Scienze Religiose presso l'Istituto Teologico di Fermo. Ad intervistare la neo presidente dell'AC il Vicario per la Pastorale e per il Clero, don Giordano Trapasso.

Fino allo scorso febbraio avresti pensato che saresti stata nominata presidente diocesana dell'AC di Fermo? Cosa è successo?

Non me l'aspettavo perché il modello di Presidente diocesano che ho in mente dista anni luce dal mio modo di fare e di essere. Quando il Consiglio diocesano ha chiesto la mia disponibilità a questo servizio, ho provato in ogni modo ad evitare di entrare nella terna da cui poi l'Arcivescovo avrebbe scelto il presidente. Però l'Azione Cattolica ti chiede sempre più di quanto pensi di poter dare.

Hai avuto dei timori? Cosa ti ha spinto a dire sì?

Conoscendo i miei limiti, il timore di non essere all'altezza della situazione mi portava a dire no. Ma L' A.C. mi ha sempre spinto a superare le mie paure ponendomi davanti sfide ogni volta nuove. Ho scelto così di avere fiducia in chi mi chiedeva

one e con coraggio

nte diocesana dell'Azione Cattolica

di mettere in gioco un «di più» per l'associazione. Si tratta di un gioco di squadra e so che non sarò solo: siamo chiamati a remare insieme, «su questa barca ci siamo tutti».

In questo tempo complesso e drammatico quale contributo pensi che l'Azione Cattolica possa portare alla Chiesa fermana e al bene di tutti?

“Per essere servizio e fermento nella comunità, oggi l'Azione Cattolica deve fare ciò che sa fare meglio: tessere relazioni significative per la vita delle persone. Vogliamo accompagnare e formare i nostri soci, aiutandoli ad abitare questo tempo così complesso e incerto. Dobbiamo quindi concentrarci su ciò che c'è da fare mettendo in campo creatività ed inventiva senza farci scorag-

giare dai tanti non si può. Auguro a me e al Consiglio di riuscire in questo compito e di saper alimentare la «passione cattolica» promuovendo l'impegno per il bene comune e il servizio alla Chiesa e al territorio”. •

Ndr - La neo presidente dell'Ac, negli scorsi due trienni era stata segretaria diocesana ed era stata eletta come consigliere

diocesano per il settore adulti nell'ultima assemblea diocesana del febbraio scorso. Francesca ha una lunga esperienza associativa come educatrice e responsabile nell'ACR ed è stata anche presidente dell'associazione parrocchiale di S. Giorgio. Dopo Mauro Trapè (2008-2014) e Luca Girotti (2014-2020), sarà di nuovo una donna - in precedenza era stata Graziella Mercuri - a guidare l'AC fermana.

Lontani ma vicini

Campo estivo con gli oratori di Marina Palmense e Torre di Palme e il Koinè della Parrocchia Santuario di Santa Maria a Mare

Francesco Chiarini

Lontani ma vicini. Gli oratori di San Giuseppe Artigiano di Marina Palmense e Torre di Palme e il Koinè della Parrocchia Santuario di Santa Maria a Mare quest'anno, nonostante le difficoltà sanitarie, si sono uniti per la realizzazione del Campo Estivo. Questa nuova esperienza, svoltasi nell'arco di due settimane, ha visto coinvolti i bambini tra i 6 e gli 11 anni la mattina ed i ragazzi tra i 12 e i 17 anni il pomeriggio. Nonostante le perplessità iniziali, legate ad un'eventuale risposta negativa delle famiglie e ad un rifiuto delle misure di sicurezza, si è deciso comunemente di affrontare quest'espe-

rienza confidando nell'aiuto e nell'amore del Signore.

Quest'attività infatti, è nata dalla voglia di ripartire e rimettersi in gioco dopo il lockdown, con l'obiettivo di provare a portare una nuova normalità nella vita dei bambini e far sperimentare loro l'Amore di Dio, nonostante le difficoltà.

Dopo aver seguito la formazione della Diocesi, è iniziato il lavoro vero e proprio legato all'aspetto amministrativo e di organizzazione delle attività, sempre nel rispetto delle normative.

A differenza delle scorse esperienze, in cui era possibile avere contatto fisico con i bambini, il principale messaggio che si è voluto far passare



dida

quest'anno è stato quello di riuscire ad educare e trasmettere Amore in modi diversi, ma non meno belli. Malgrado tutti gli ostacoli, si è capito che i nostri limiti spesso sono mentali e che affidandosi al Signore si riesce sempre a trovare la via giusta.

•



Una casa da abitare

Fermo, Ricreatorio San Carlo: fotocronaca



#unacasadaabitare...il.nostro centro estivo comincia da qui!!!



Il muro della nostra #casadaabitare...inizia a prendere forma



Uno dei murales realizzati da ragazzi e genitori



Le manine laboriose....



#unacasadaabitare...con le sue regole!!



Lavoro terminato!!

#CASAORATORIO

Fermo, Sant'Alessandro: l'esperienza del lockdown diventa forza e occasione di ripartenza

Marta Sciuccati

Fermo, Parrocchia Sant'Alessandro. Venerdì, 24 luglio, un altro grest concluso, un'altra avventura straordinaria per l'Oratorio Dreamland e il suo gruppo di giovani animatori, tutti tra i 15 e i 20 anni.

L'emergenza COVID ha fatto saltare tutti gli schemi ormai consolidati.

È mancata la consueta accoglienza estiva di tantissimi bambini e ragazzi, con le loro voci, le loro risate e i loro abbracci, ma la passione per il servizio in oratorio non ha fermato i 23 giovani animatori e il loro desiderio di esserci nonostante tutto.

Due settimane forti per accogliere, sognare e prendersi cura gli uni degli altri

Attenti e consapevoli delle difficoltà sanitarie, di distanziamento e dei protocolli di sicurezza, sono stati capaci di tramutare la delusione del non poter garantire l'attività in presenza coi bambini in una preziosa occasione per loro stessi, un'opportunità per consolidare motivazio-

ni personali e relazioni di gruppo. Due settimane forti e intense, tra attività, giochi, laboratori... momenti di riflessione, condivisione e silenzio... scandite giornalmente dalla Parola. Due settimane per vivere e sperimentare in prima persona l'avventura che, con grande cura, ogni anno propongono come servizio educativo ai più piccoli.

Due settimane che sono state l'occasione per prendersi del tempo, un tempo prezioso per loro stessi e per maturare l'incontro speciale col Signore.

#CASAORATORIO è stato il filo conduttore del loro stare insieme. Un filo rosso che ha permesso ai giovani di rileggere la difficile e delicata esperienza di lockdown e trasformarla in forza e motivazione di ripartenza. Un filo rosso che ha permesso di approfondire il concetto di "casa", diventato così familiare in questo periodo, con la possibilità di recuperare l'immagine dell'oratorio come una seconda casa da abitare. Un filo rosso che ha permesso di riscoprire questo spazio speciale quale è l'oratorio, la bellezza nell'abitare e i valori che propone, facendone esperienza diretta.

Un percorso che ha avuto il suo incipit in un muro... che ha svelato una casa, con le sue fondamenta: relazioni da costruire, essenziale per



Alcuni momenti di ritrovo con i ragazzi

vivere, collaborazione, calore dello stare insieme e fede. E via via le sue stanze e i suoi spazi... per accogliere, per sognare, per prendersi cura, per condividere e incontrare. Una casa da "ABITARE", trasformando un semplice spazio in un luogo pieno di significato, dove mura, ambienti e oggetti che li arredano raccontino ed esprimano qualcosa di chi li abita. È stata l'opportunità di far

percepire l'oratorio come una casa accogliente che ognuno può sentire propria portando il suo personale contributo per renderla viva e farla diventare così un pezzo della propria storia, qualcosa di vivo che lasci un segno unico ed indelebile nella vita di ciascuno.

E si sono sentiti a casa, pronti ad riaprire con nuovo slancio la porta della loro #CASA-ORATORIO! •

Da "E-state insieme" a "Zuzzurelliamo+"

Loro Piceno: un'esperienza di collaborazione

Sara, Alice, Anna, Irene, Valeria

In seguito alle normative imposte dal Covid-19, quest'anno non si è potuto svolgere il Grest che nella nostra parrocchiale è stato denominato "E-state insieme", che solitamente si svolgeva durante le ultime settimane di giugno e le prime di luglio.

Non potendo, quindi, svolgere l'attività di animazione tradizionale presso l'oratorio, siamo state chiamate a svolgere l'animazione nel centro estivo promosso dall'amministrazione comunale e dalla parrocchia chiamato "Zuzzurelliamo +".

"Nel fare questo nuovo servizio abbiamo capito meglio il mondo del lavoro"

Certamente abbiamo notato delle differenze: infatti, mentre l'E-state insieme si svolgeva il pomeriggio dalle 15.30 alle 19.30, Zuzzurelliamo +, iniziava alle 8 e terminava alle 13. Un'altra grande differenza, è stata l'impossi-



Loro Piceno: centro estivo aperto per i bambini

bilità di poter praticare giochi a squadre come: il bastone ad anello, calcio, o giochi di contatto fisico.

Il tutto, però, è stato compensato dalla presenza di piscine gonfiabili e di una zona riservata alla sabbia, in cui i bambini passavano molto tempo.

A differenza delle esperienze precedenti quest'anno l'iniziativa è stata usufruita dai bambini dell'infanzia e delle classi della scuola primaria. Non si è purtroppo, sempre a causa delle regole, coinvolgere i ragazzi delle medie. Questo ha comportato un impegno maggiore in quanto

le esigenze dei piccoli sono maggiori.

Altre diversità che abbiamo potuto osservare sono: la mancanza dei momenti di preghiera e la riduzione del numero dei bambini presenti in ogni gruppo. Nonostante il percorso sia stato abbastanza lungo e impegnativo è stato molto formativo, poiché ci ha aiutato un minimo ad entrare nel mondo del lavoro, perché gli orari erano pressoché simili, e ad acquisire nuove abilità di animazione che ci saranno utili nel servizio futuro all'interno della parrocchia e dell'oratorio. •



Con TE... quotidianità

Capparuccia Ponzano: il tradizionale camposcuola dell'AC

Caterina Romanelli e i ragazzi del campo scuola

Anche quest'anno, in un'estate diversa dalle altre, si è svolto in una veste tutta nuova il tradizionale camposcuola dell'Azione Cattolica di Capparuccia e Ponzano. La necessità di maggiori accortezze e l'adozione di misure anti-Covid non ha infatti impedito l'organizzazione dell'evento, che ha dato ai ragazzi dell'ACR e dell'ACG l'occasione di ritrovarsi e di passare del tempo di qualità insieme, dopo un periodo in cui la mancanza di momenti di condivisione e di comunità si è sicuramente fatta sentire.

Il campo si è svolto in maniera differente, a partire dalla scelta del luogo. Quest'anno i partecipanti hanno giocato in casa, ma non è comunque mancata qualche uscita alla scoperta del territorio ponzanese nella sua totalità. I ragazzi raccontano: "Mercoledì abbiamo visitato il borgo di Torchiario, dove abbiamo innanzitutto svolto un'attività di orienteering e, successivamente, ascoltato alcuni aneddoti su Don Costanzo raccontati da due anziani del posto [...] Venerdì invece siamo stati a Ponzano, dove Ferruccio Scoccia ci ha rivelato alcune curiosità sulla storia del paese".

Oltre a queste attività itineranti, i ragazzi si sono dedicati ad alcuni servizi: i più grandi hanno ritinteggiato i locali dove solitamente vengono svolti gli incontri dell'AC, mentre i più piccoli hanno ripulito gli spazi aperti intorno alla chiesa dai rifiuti abbandonati a terra.

Non sono poi mancati i momenti di riflessione che quest'anno hanno toccato vari temi, tutti relazionati alla quotidianità: la ripresa dalla pandemia, l'educazione ambientale e l'ambiente sociale, la riscoperta dei piccoli borghi e del senso di comunità, la cittadinanza attiva e l'associazionismo ecclesiale e civile e la memoria tra passato, presente e futuro. A questi aspetti si è affiancato quello più spirituale, che ha permesso ai partecipanti di comprendere come poter vivere consapevolmente la propria identità cristiana nella quotidianità.

I ragazzi hanno accolto con entusiasmo le proposte degli educatori, confermando l'importanza di iniziative del genere che danno loro spazio per confrontarsi e fermarsi a riflettere. Solo in questo modo, scavando a fondo nella quotidianità, si può vedere il mondo sotto una nuova luce, una luce che viene da dentro, che dimostra ancora una volta che tutto è possibile. •



Ponzano di Fermo - Capparuccia: l'esperienza di campo residenziale e itinerante dell'Azione Cattolica

Aperto per ferie

Venti20 di novità: l'oratorio di San Marone al tempo del Coronavirus

Raimondo Giustozzi

Sul calendario duemila venti della parrocchia San Marone, l'inizio dell'Estate Ragazzi era previsto per lunedì 8 giugno, la conclusione per sabato 4 luglio. Per il Covid 19, tutto è slittato ad altre date, come tutte le manifestazioni sportive e di socializzazione. Si è ritornati a "Vedere le stelle" lunedì 22 giugno con l'inizio delle attività che si sono concluse sabato undici luglio. All'inizio si temeva che non si sarebbero potuti fare giochi di squadra, questo ha limitato in parte anche il numero degli iscritti. L'autorizzazione è arrivata dopo nove giorni dall'inizio del progetto. Ogni squadra era composta da soli cinque giocatori con un animatore come arbitro.

Nonostante tutto, hanno risposto all'appello 85 ragazzi dai dodici ai diciassette anni, divisi in otto gruppi, con un animatore a testa. In due gruppi, data la presenza di persone con disabilità e fragilità, si è preferito mettere due animatori. Anche la scelta di questi ultimi non è stata facile perché erano tutti studenti universitari, giovani lavoratori e adulti.

Comunque si è partiti, distribuendo le attività dal lunedì al venerdì, dalle 15,00 alle 19,00. Sabato undici luglio, dopo una grande caccia al



Civitanova Marche: il bello dei piccoli gruppi

tesoro per tutta Civitanova Marche dalle 15,00 alle 19,45, la Santa Messa alle 20,00, si è concluso il tutto all'oratorio San Domenico Savio, senza la presenza dei genitori.

*Prima di iniziare
c'è stato un
lungo tempo di
formazione a cura
dei Salesiani*

È stato un vero campo estivo vissuto all'insegna della socialità e della collaborazione. I temi, proposti con tecniche di animazione, evitando la lezione frontale, riguardavano tutti i diritti dei minori, sanciti dall'Onu: tolleranza, parità di genere, razza e religione. Grande spazio è stato dato

anche all'ecologia anche con iniziative concrete. Sono stati messi a dimora degli alberi in alcuni spazi dell'oratorio, curati i fiori nei vasi, ridipinti muri perimetrali, verniciati i pali di sostegno delle altalene, rinnovati i cartelloni che invitano con nuove scritte al rispetto dell'ambiente. Alcuni lavori saranno portati a termine con la continuazione del progetto che terminerà il 31 agosto

Grande spazio è stato dato alla "Colletta Alimentare". I ragazzi, con la pettorina della Caritas, hanno raccolto generi di prima necessità, per i nuclei familiari più bisognosi, presso i super mercati Coal e Coop di Civitanova Marche. Non siamo pietre che stanno accanto ad altre ma persone che vivono, in modo diverso, la stessa umanità. I care. Mi

sta a cuore. Mi importa. Mi preme. Nulla mi è estraneo di tutto ciò che è umano. In un momento in cui il male oscuro della solitudine, ampliato dalla pandemia in atto, sembra avere il sopravvento su tutti e tutto, è bene trasmettere segnali di solidarietà. All'adulto spetta il compito di seminare ed innaffiare le pianticelle in crescita.

I bambini dai sei agli undici anni hanno iniziato la loro Estate Ragazzi il 29 giugno, che andrà avanti fino al 31 agosto presso gli spazi del Centro Pastorale don Bosco, un'altra struttura della Parrocchia San Marone. Sono circa trenta gli iscritti che stanno frequentando le attività.

Queste ricalcano quelle dei loro amici più grandi, vissute presso l'oratorio San Domenico Savio. Gli animatori dei bambini provengono tutti dai Salesiani Cooperatori, e dagli Ex allievi salesiani. Il santo torinese aveva bisogno, come lui stesso sosteneva, di tutti, anche dei laici, per fare dei propri ragazzi, buoni cristiani e onesti cittadini.

Il bilancio del progetto è più che positivo, secondo tutti gli animatori. Anche don Ezio Rossi, sacerdote salesiano, incaricato dell'oratorio, è dello stesso avviso. Preziosa poi è stata la collaborazione di don Alessio Massimi, altro giovane sacerdote salesiano

Sentirsi utili al servizio delle comunità

Il servizio civile nella ripresa delle attività delle parrocchie

della parrocchia San Marone. Si sa che i salesiani sono abituati a lavorare con grandi numeri di ragazzi. La scelta di lavorare con piccoli gruppi e di mettere assieme i ragazzi della Scuola Media con quelli delle Superiori ha permesso ai primi di sentirsi più protagonisti. Se ci fossero stati con loro quelli più piccoli, gli animatori avrebbero rivolto di più la propria attenzione verso questi ultimi, come è normale che avvenga.

Non sempre il male viene per nuocere. Recita così un vecchio adagio popolare. Anche in una situazione di costrizione si può trovare qualcosa di positivo.

Si sapeva, prima di iniziare, che l'Estate Ragazzi, quest'anno non sarebbe stata come negli anni passati. Ecco allora che si è pensato subito di far frequentare due tipi di percorsi formativi per gli animatori, un corso di formazione della durata di un mese e altri tre incontri di formazione, prima di iniziare l'esperienza. I salesiani non lasciano nulla al caso. Sono capaci di fare cose ordinarie ma in modo straordinario. Guidano la parrocchia San Marone dal 1951 e attorno a loro è nata con gli anni la grande Famiglia Salesiana, dai Salesiani Cooperatori, agli Ex Allievi don Bosco, al Savio Club, all'ADMA (Associazione Devoti di Maria Ausiliatrice). •



Marta Andrenacci

Il servizio civile è la scelta volontaria di dedicare alcuni mesi della propria vita al servizio di difesa, non armata e non violenta, della Patria, all'educazione, alla pace tra i popoli e alla promozione dei valori fondativi della Repubblica italiana, attraverso azioni per le comunità e per il territorio.

La Caritas diocesana di Fermo ha una lunga storia e tradizione di progetti di servizio civile nelle comunità parrocchiali in vari ambiti. Attualmente sono attivi progetti nei seguenti settori:

- l'aiuto e la socializzazione ad anziani, nelle sedi Caritas di Morrovalle, Montecosaro;
- il sostegno a minori attraverso le attività di alcuni oratori della diocesi e in particolare a Morrovalle, nell'oratorio S. Pio

X, nel Ricreatorio S. Giorgio, nel Ricreatorio S. Carlo e nella parrocchia S. Anna;

- il sostegno ad adulti in difficoltà nella sede della Caritas diocesana e della Caritas di Civitanova e nell'associazione il Ponte;

- l'animazione soprattutto verso minori e giovani nelle zone colpite dal terremoto, nelle Caritas parrocchiali di Amandola e Corridonia.

Talvolta proprio per venire incontro alle esigenze dei civilisti alcune attività sono ripartite o sono state rimodulate. I giovani volontari hanno sperimentato l'essere "sentinelle", hanno cercato di guardare e scoprire i bisogni del territorio e di conseguenza provare a rimodulare i servizi della loro sede, sempre in accordo con i responsabili delle sedi.

Attualmente c'è chi fa compagnia e aiuto nel disbrigo di

piccole faccende agli anziani, chi dà il supporto nelle attività rivolte ai poveri come la preparazione e distribuzione del pacco alimentare e dei pasti, chi supporta l'insegnamento di italiano per stranieri, chi ha supportato le attività estive organizzate dalle parrocchie per bambini e ragazzi. Attraverso azioni apparentemente semplici, i civilisti sempre coordinati da laici impegnati nelle attività parrocchiali, concorrono a creare e rafforzare la comunità.

In modo quasi unanime i 24 volontari raccontano che è stato bello sentirsi utili e fare qualcosa per gli altri dopo il periodo di lockdown passato a casa. I ragazzi hanno sperimentato la bellezza del sentirsi utili grazie al proprio servizio e questo è stato d'aiuto a loro in prima persona e a tutti quelli che hanno incontrato. •

Con tante novità

L'esperienza del GREST2020 a Porto Sant'Elpidio

Don Matteo Sardellini

Ouest'anno organizzare l'oratorio estivo sembrava fosse solo una pia illusione o un ricordo del passato, a causa delle troppe restrizioni e complicazioni, dovute alle normative di anti contagio covid. Sotto la spinta di innumerevoli richieste di famiglie che, tornando al lavoro, non volevano lasciare soli a casa i propri figli, Sacerdoti ed Educatori delle Parrocchie di Porto Sant'Elpidio, con l'appoggio dell'Amministrazione Comunale e delle associazioni di quartiere, hanno deciso di riaprire l'oratorio estivo interparrocchiale adeguandosi, naturalmente, a tutte le normative imposte dalle autorità competenti.

Questa nuova modalità di servizio ha complicato, almeno all'inizio, l'avvio delle iscrizioni e delle programmazioni, rendendo necessaria la suddivisione in gruppi, ma ha portato anche dei vantaggi, in termini di rete tra i responsabili delle quattro parrocchie e di una migliore relazione dei membri di ogni singolo gruppo tra di loro e con gli animatori responsabili.

I gruppi di ragazzi, infatti, non potevano superare la decina di unità e, per ogni gruppo, doveva essere presente un maggiore responsabile. Stando così il protocollo, abbiamo dovuto coinvolgere nell'oratorio molti più adulti rispetto agli



Porto Sant'Elpidio: la festa al mare e l'orto curato al Centro di Aggregazione

anni passati. Questa necessità ha reso consapevoli le persone dello sforzo che le parrocchie stavano compiendo e ha portato a trovare delle disponibilità. I volontari delle quattro parrocchie, che si sono messi all'opera su vari livelli d'impegno, sono stati molti e si sono distribuiti nelle diverse sedi degli oratori. Questo ha

permesso la collaborazione di diverse fasce di età ed ha contribuito a creare un clima di famiglia, dove ogni generazione ha il suo posto e il suo ruolo.

L'impossibilità di usare i bus scolastici ci ha costretti a dividere i ragazzi per macro-gruppi di residenza, corrispondenti alle parrocchie, così da per-

mettere loro di raggiungere i luoghi di incontro a piedi. Si è scoperta, in tal modo, la dimensione della territorialità, dentro un orizzonte cittadino. In totale, nelle tre aree di aggregazione, si sono sviluppati 24 gruppi, per ognuno dei quali si è scelto un nome di un santo. I patroni protettori non sono stati tra i più noti. La maggior parte erano sconosciuti ai più: Valabonzo, Milziade, Beda, Eliconide, Metrofane, Eustachio, Policarpo, Vneceslao, Cromazio, Esperandia, Prosdocimo...

La misurazione della febbre all'ingresso, l'uso della mascherina nei locali chiusi, il distanziamento tra i piccoli gruppi sono diventate buone abitudini che non ci hanno impedito di vivere un'esperienza di gioia, amicizia e fratellanza coinvolgente ed intensa. Al mattino alle 8.30, raduni nelle chiese parrocchiali con danze e preghiera. Poi in partenza per le varie sedi dei singoli gruppi, con giochi, gallettoni e bagno al mare. Rientro alle 12.30 per andare a casa a pranzo. Alle 15.00 riapertura delle attività fino alle 18.30 per il rientro a casa.

Tutto questo ci ha mostrato che, nonostante le difficoltà del momento, si può continuare ad avere una vita di relazione intensa senza la quale non possiamo vivere.

Benedetto sia il Signore che ci ha permesso di vivere questa esperienza anche in questa fase di emergenza. •

Il primo GREST non si scorda mai

Esperienza del grest estivo 2020 nell'oratorio "Cristo Re" e dei Campo-Scuola

Michele Sanchi*

L'oratorio di Cristo Re, appartenente all'Unità Pastorale S. Pietro e Cristo Re di Civitanova Marche, non si è fermato neanche questa estate! Da sempre, credendo fortemente nella valenza educativa, sociale e spirituale delle attività estive, propone esperienze per bambini e ragazzi di diverse età per vivere e sperimentare la bellezza di essere comunità insieme al Signore.

Fin da subito noi animatori insieme al nostro parroco don Mario Colabianchi, ci siamo interrogati su quale potesse essere il modo migliore per affrontare insieme la situazione di emergenza che tutti viviamo in questi periodi così particolari.

L'entusiasmo e la voglia di stare insieme ai ragazzi della nostra parrocchia, il parlare con loro, riprendere quella vicinanza fisica dopo i mesi bui del lockdown sono stati motivazioni così forti che con coraggio siamo scesi in campo, non potevamo tirarci indietro. È così che abbiamo riproposto come ogni estate l'attività dei campiscuola: dal 4 al 12 luglio, a Bagni di Nocera Umbra, due gruppi di ragazzi dalla quinta elementare alla seconda media si sono alternati in due turni per prendere parte all'iniziativa dal tema "lontani ma vicini". La partecipazione è stata notevole e il gruppo, insieme agli animatori, ha raggiunto il



Civitanova, Civita Re: il vecchio fresbee ritorna in voga al tempo del covid19

numero di circa settanta partecipanti.

Per i ragazzi della terza media e delle superiori invece il campo scuola si è svolto dal 2 al 7 agosto ad Arabba, in Veneto. Anche in questo caso la risposta dei giovani è stata molto positiva!

La novità però della nostra proposta estiva è stata l'iniziativa del Grest, svoltasi dal 14/07/20 al 30/07/20, Il pomeriggio di ogni martedì e giovedì, per i ragazzi dalla terza elementare fino alla terza media. Nel corso delle settimane i ragazzi, circa una trentina, hanno con costanza partecipato ai giochi, alle attività di laboratorio manuali e musicali e ai momenti di preghiera. Tutto

si è svolto in un clima di "normalità e di condivisione, ma in particolare si è potuta toccare con mano una gioia vera grazie alla Semplicità E alla bontà dei ragazzi, i quali hanno reso tutta l'esperienza più spensierata e bella!

Questo Grest è stato speciale per tanti motivi... perchè ci ha permesso di sperimentare che i limiti e le difficoltà possono diventare una risorsa (è la prima volta che organizzavamo un grest estivo in oratorio) e l'abbiamo fatto proprio in un contesto dove le questioni legate alla prevenzione, alla sicurezza si sono mostrate un valore aggiunto di questa bella esperienza e ci hanno tracciato la via per proporre tale ini-

ziativa anche in futuro.

L'occasione per testimoniare ancora la gratuità, l'accoglienza, nel servizio per le famiglie e i ragazzi della nostra comunità e non solo. Il tutto grazie agli animatori volontari, giovani e meno giovani che con il loro impegno hanno reso possibile la riuscita del grest. È stato un momento di grazia, che ci ha fatto davvero comprendere ancora una volta che "c'è più gioia nel dare che nel ricevere": la gioia dei ragazzi, dei genitori e di tutti noi animatori che ci siamo messi in gioco, il tutto per rendere questo nostro mondo più bello e fraterno! •

* *Responsabile dell'Oratorio Cristo Re*

E... state all'oratorio

L'importanza delle proposte estive nelle associazioni giovanili in tempo di emergenza sanitaria



Porto Potenza: campo estivo a km zero presso l'Oratorio "Don Bosco"

Arianna Galassi

Le esperienze che offrono momenti informali di condivisione e socialità ai ragazzi sono tante. Ogni realtà opera attraverso associazioni e aggregazioni che si occupano di educazione e accompagnamento alla crescita di minori, bambini e ragazzi; tali realtà nel periodo di lockdown hanno subito, quanto la scuola, la mancanza delle relazioni dal vivo e degli incontri. Una di queste è l'Azione Cattolica di Porto Potenza Picena che da anni opera nella vita della parrocchia impegnandosi in percorsi educativi per i ragazzi dai dieci ai quattordici anni, ma anche per adolescenti, giovani e adulti. Tappa vitale, cuore e fulcro, dell'attività dell'Azione Cattolica è l'appuntamento esti-

vo del campo scuola, chiamato dalle guide associative "tempo estate eccezionale"; ed è eccezionale davvero per la profondità e lo spessore delle relazioni che si vanno a tessere in queste occasioni estive, di vita comunitaria, lontani da casa.

Lo stato di emergenza sanitaria sembrava aver spezzato anche questa magnifica occasione per i ragazzi iscritti all'A.C. di Porto Potenza, tuttavia, grazie alla disponibilità del parroco e all'operosità dei volontari della parrocchia e degli educatori, anche quest'anno è stato possibile proporre un'esperienza estiva: un campo scuola a "km 0", all'interno della stessa comunità parrocchiale e dell'oratorio "Don Bosco" che, fortunatamente, offre un ampio spazio aperto dove ritrovarsi in sicurezza.

È stato necessario predisporre un progetto secondo le linee guida dei centri estivi, indette negli scorsi mesi dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, pianificando tutte le operazioni di prevenzione sanitaria e attenzioni alle pratiche anti contagio del nuovo COVID 19. A cospetto di evidenti attenzioni pratiche da rispettare per il bene di ogni partecipante, quali l'utilizzo della mascherina, il distanziamento e l'igiene di mani e materiali, il risultato dell'esperienza è stato entusiasmante.

I ragazzi hanno riscoperto la bellezza nello stare insieme agli altri, nel rispetto delle regole, e la forza del dialogo con i pari e con gli educatori. È stato sperimentato direttamente il grande bisogno dei ragazzi di rimettere in moto le dinamiche della quotidiana-

rità, dell'impegno e del confronto con gli altri, mettendo nell'esperienza proposta tutta la loro vitalità ed energia. Il gioco e la creatività sono tornati ad essere reali e concreti: esperienza condivisa, colla delle relazioni più autentiche e forti. Durante la quarantena abbiamo vissuto l'amarazza della rinuncia, anche delle cose più genuine; la preziosità di questo tempo estate sta nella vera eccezionalità, nella scoperta che a volte, anche le cose più belle non sono scontate.

La speranza è che questa esperienza sia servita anche da prova generale per un nuovo inizio delle attività in presenza nel prossimo autunno, per il quale già da ora le associazioni stanno studiando soluzioni e buone pratiche da attuare. •

A riveder le stelle

Un ricco cartellone di film selezionati per la Sala di Comunità della parrocchia di Sant'Anna, Cinema Divina Provvidenza

Tamara Ciarrocchi

La ghiaia che scricchiolava sotto le scarpe, i sedili barcollanti, un pacchetto di pop corn sistemato sulle gambe e la mente pronta a sognare davanti al maxischermo sotto le stelle.

Era così 86 anni fa con la nascita del cinema all'aperto è tornato ad essere così anche oggi con le restrizioni imposte dall'emergenza pandemica. Proiezioni in molti paesi per rispettare le normative del distanziamento sociale ed organizzati sotto varie forme e tempistiche. Anche a Porto Potenza Picena, nella parrocchia di Sant'Anna, presso il giardino dell'oratorio Don Bosco è stata programmata per l'estate una ricca selezione di film per tutta la famiglia con "Cinema Divina, a riveder le stelle". Un gran lavoro per tutti i volontari che ruotano intorno a questa iniziativa organizzata con la collaborazione della Pro Loco. Allestire il cinema sotto le stelle comporta una gran mole di lavoro, montare e smontare ogni sera l'attrezzatura, sistemare il materiale, vigilare sull'andamento della serata e far rispettare le linee guida imposte a livello nazionale per la riapertura del settore ricreativo e nonostante tutto un gruppo di cittadini volenterosi si sono armati di buona volontà per queste serate a



Porto Potenza Picena. Il maxi-schermo delle proiezioni, per sognare e viaggiare nelle notti d'estate

tema da luglio a fine agosto. Duecento i posti potenziali disponibili nel parterre ed ogni sera comunque è stata discreta l'affluenza alle proiezioni e progressivamente crescente.

*Il gusto del non
esagerato, il
bello del cielo
stellato. Serate da
trascorrere con
piacere*

La riscoperta di serate un tempo sembravano ambite nell'immaginario dei teenager, oggi sta rappresentando una alternativa indispensabile per godersi una serata all'aperto guardando un buon film contemporaneo o del passato.

Famiglie, ma anche ragazzi o amanti degli amarcord tra gli spettatori del ricco cartellone di appuntamenti organizzato per l'occasione. "Magari non abbiamo la perfezione – ci racconta Roberto Ricci – ma il prato, l'illuminazione delle stelle danno quel senso di bello non esagerato e piacevole per tutti. Sono tanti i volontari che lavorano a tutto questo per ogni proiezione. L'obiettivo era quello di rendere il cinema fruibile a tutti con un prezzo equo. Abbiamo iniziato con un omaggio a Morricone molto suggestivo". Il cinema parrocchiale era ripartito cinque anni fa grazie alla sensibilità di moltissimi cittadini che hanno voluto contribuire alla riapertura del servizio con un crowdfunding e la struttura fa parte del circuito delle sale di Comunità ed aderisce all' Acec, associa-

zione dalla forte vocazione di aggregatore sociale in costante collegamento con la Conferenza Episcopale Italiana, particolarmente con l'Ufficio Nazionale della CEI per le comunicazioni sociali, ed una funzione di collaborazione con gli organismi ecclesiali che, a vario titolo, operano nel campo della pastorale. La visione unitaria degli strumenti di comunicazione sociale, suggerita dal Concilio Vaticano II e dalle riflessioni culturali e pastorali successive, ha indotto l'ACEC ad allargare la sua area di interesse al di là del cinema, a introdurre il concetto di "sala della comunità" come luogo e spazio di incontro, di testimonianza, di dialogo, di confronto.

Quella di Porto Potenza Picena è una di quelle tante sale sparse in Italia. Sono 24 le serate in programma, una diversa dall'altra.

Il cartellone consultabile su www.cinemadinaprovvidenza.it. Un cinema all'aperto che si differenzia per l'atmosfera che si respira in platea. "Magari non saremo impeccabili - ci dice Roberto - ma ci mettiamo tanto cuore". Sale indomite nella loro missione di annuncio di bellezza e speranza, resilienti nella capacità di riorganizzare le proprie risorse e metterle a servizio della comunità in modo originale ma ugualmente efficace. •

Un'offerta differente

Morrovalle: il teatro per ricostruire il gruppo

Francesca Gabellieri

L'Associazione Culturale Magma nasce nel 2015 a Recanati da un'idea di due attrici marchigiane: Elena Fioretti e Silvia Bertini. Il progetto è realizzare e promuovere rappresentazioni teatrali in cui confluiscono insieme le varie arti: teatro, musica, fotografia e cinema. L'obiettivo è divulgare il concetto di spettatore attivo, mediante attività didattica e formativa rivolta a bambini, giovani e adulti attraverso collaborazioni con istituti scolastici (come per esempio il laboratorio di teatro che tengono da diversi anni presso la Scuola Secondaria di I Grado di Morrovalle "L. Canale"), biblioteche, teatri, enti e organizzazioni del territorio nazionale. Le attività dell'associazione si svolgono soprattutto a Recanati, Morrovalle, Moglie e Torre San Patrizio.

*Si può comunicare
in tanti modi.
Alla scoperta di
varie forme di
espressione*

Tra le varie produzioni di spettacolo che Magma ha proposto in questi anni nel nostro territorio ci sono: Die Landung (testo di Andrea Manciola, regia Elena Fioretti e interprete Gian Paolo Valentini) che è il

racconto di un evento marchigiano della Prima Guerra Mondiale, ossia lo sbarco di un commando austriaco partito da Pola sulla spiaggia di Marzocca nell'aprile 1918 con il fine di sabotare i sommergibili ancorati presso il Lazzaretto di Ancona; In Her Shoes (di e con Silvia Bertini ed Elena Fioretti) racconta la violenza sulle donne partendo dalle Metamorfosi di Ovidio che sono racconti mitologici di violenza e possesso in cui si possono ritrovare le donne maltrattate e violate di oggi per far comprendere come ci si sente "nei loro panni".

L'associazione ha anche organizzato nell'estate del 2018 Magma4Marche degli stage residenziali per amatori e professionisti nei luoghi colpiti dal terremoto al fine di sensibilizzare la situazione dei paesani del cratere e per far conoscere le bellezze e le opportunità offerte dal territorio. La passione e la dedizione che le fondatrici hanno per il teatro le ha condotte a voler trasmetterne l'importanza ai giovani e perciò hanno organizzato il Centro Estivo Morrovalle presso l'Oratorio Casa del Fanciullo. L'intento è stato quello di coordinare un centro che si distanziasse dalle solite modalità e in cui le attività fossero più specifiche e di qualità, in cui, oltre all'aspetto ludico, ci fosse anche qualcosa da apprendere. Una scuola estiva in cui divertirsi e imparare con orari prestabiliti e gruppi



divisi secondo la regolamentazione Covid, quindi un operatore ogni sette bambini dai 6 agli 11 anni e un operatore ogni 10 ragazzi dai 12 ai 17 anni. Gli organizzatori hanno deciso di orientarsi su questa fascia di età per contenere i costi (per i bambini sotto ai 6 anni gli operatori, secondo la normativa, devono essere molti di più) senza rinunciare alla professionalità e alla peculiarità di un'offerta differente e le famiglie hanno potuto anche usufruire di contributi statali e comunali per sopperire alla spesa.

La location ha permesso di lavorare principalmente all'aperto con solo alcuni momenti al chiuso e sono state proposte attività collegate tra loro quali: laboratorio di teatro, gioco-teatro ed espressione corporea, lettura espressiva, attività ludiche montessoriane, Tai-Chi per bambini, laboratorio sensoriale e tattile e laboratori artistici con materiali di riciclo. Lo scopo principale è stato quello di ricreare il gruppo, soprattutto dopo il lockdown, per quei bambini che non

avendo fratelli sono stati a lungo soli e hanno fatto emergere problematiche relative alla socializzazione. Gli operatori hanno iniziato il percorso spiegando loro che in questo periodo di pandemia non ci si può toccare, baciare e abbracciare analizzando ciò che questo significa, tuttavia hanno fatto comprendere, attraverso le varie attività, che esistono altri modi per stare insieme e che ci si può esprimere in modo diversificato lavorando senza la parola, ma utilizzando il corpo e lo sguardo. Gli educatori attraverso degli esercizi hanno mostrato come sia possibile risvegliare i sensi, per esempio toccando semplicemente superfici varie ed esprimendo le sensazioni suscitate.

*Bello risvegliare i
sensi ed esprimere
le sensazioni
provate. L'arte di
essere registi*

Il Tai-chi per bambini è un'attività tenuta da Andrea Perugini che è un insegnante di Tai-Chi e di Yoga e si è specializzato in Tai-Chi e Yoga per bambini. Tali esercizi sono propedeutici al teatro in quanto educano alla canalizzazione dell'energia e a saper utilizzare il corpo, perché spesso un bambino è un'esplosione

Grati e coscienti

Meravigliarsi di vivere, il dono sublime che avevamo dimenticato

di potenza, rabbia e altri sentimenti che sono espressi al massimo e non comprende bene come utilizzarli.

Il laboratorio teatrale è stato tenuto da Elena Fioretti, Gin Paolo Valentini, Silvia Bertini e Francesca Rossi Brunori. I maestri hanno lavorato con i giovani su una messa in scena diversa dal solito, giacché a distanza, e realizzata in una sala dell'oratorio in cui è presente un piccolo palco.

Si è lavorato a piccoli gruppi montando delle brevi rappresentazioni. Oltre a ciò è stato proposto ai ragazzi di fare "il gioco del regista", ovvero osserva gli altri durante l'esibizione e poi esporre le proprie impressioni, ma non per esprimere giudizi bensì consigli, in modo da rivedere anche il proprio operato per avere più consapevolezza e sicurezza di se stessi.

La lettura espressiva e le attività ludiche montessoriane sono state proposte da Patrizia Giorgietti. Ogni bambino ha condiviso i propri interessi di lettura con gli altri del gruppo leggendo stralci di libri, fumetti e poesie, così da far appassionare gli altri al proprio mondo.

Tutte le attività del Centro Estivo Morrovalle hanno l'intento di mostrare ai bambini come gestire le proprie emozioni, accrescere l'autostima, imparare a stare in gruppo, incrementare il proprio linguaggio e migliorare il senso estetico. •



Caterina Baldoncini

Il Meeting per l'amicizia tra i popoli non si ferma ed indica all'Italia la strada per un vero rinnovamento (una ripartenza) post Covid.

"Privi di meraviglia, restiamo sordi al sublime" (Abraham Joshua Heschel) è tema dell'edizione del Meeting di Rimini dal 18 al 23 agosto 2020 in una "Special Edition" che sarà realizzata in forma prevalentemente digitale nel Pala Congressi di Rimini e comunicata (diffusa) tramite una piattaforma online sui canali web e social della manifestazione.

Il Centro culturale il Portico di Fermo, ha voluto raccogliere la sfida che il tempo attuale ci presenta. Proprio nel momento in cui tutto sembra sovrastarci e renderci impotenti di fronte a ciò che ci accade, non possiamo abbassare

l'asticella del desiderio che abita il nostro cuore.

Per questo il Centro Culturale, con gli amici che hanno desiderato coinvolgersi, ha deciso di portare il Meeting nella suggestiva Arena di Villa Vitali di Fermo, con momenti pubblici di trasmissione dell'Evento (vedi locandina). Tale iniziativa può rivelarsi un'opportunità per guardare insieme e riflettere su quanto sta succedendo nel nostro Paese ed in Europa, tracciando un aiuto significativo nella direzione di una nuova edificazione.

Il titolo del Meeting 2020, deciso alla fine della scorsa edizione, si è rivelato profetico rispetto al compito che si è assegnato. Come si fa a parlare di meraviglia in questo anno, che di meraviglia sembra non aver nulla?

"Tante esperienze vissute in questi mesi così drammatici

hanno dimostrato che lo stupore di fronte alla propria vita e alla vita dell'altro ci rende più consapevoli e più creativi, meno inclini alla scontentezza e alla rassegnazione. Solo soggetti grati e coscienti saranno in grado di affrontare le sfide che ci attendono". (Bernard Scholz, Presidente Fondazione Meeting)

Siamo certi che, imbarcandoci in questa entusiasmante avventura, potremo offrire una significativa occasione, a chi vive con noi su questo Territorio, di condividere le tante domande che la fase acuta della pandemia ha acceso e/o riacceso: quelle sul significato della vita e della sofferenza, sulle preoccupazioni legate all'educazione e al lavoro. Stare insieme di fronte a questi interrogativi può diventare "carburante" per vivere, per poter affrontare con consapevolezza, responsabilità e speranza la ripresa di un'economia più consapevole e giusta, di una convivenza sociale dignitosa, di una politica nazionale ed europea al servizio dell'uomo. Presenza gradita e preziosa, la sera del 21 agosto, sarà quella dello scrittore e poeta Daniele Mencarelli, Premio Strega Giovani 2020 per il libro *Tutto chiede salvezza*.

Il contributo che il Meeting vuole proporre è un nuovo passo di amicizia con tutti coloro che avvertono l'urgenza della vita e la fame di un significato per vivere. •

Un'ampia rete per sostenere Un baule per fornire gli stru

Il lavoro ci interessa... ed interpella anche in questo tempo post lockdown

Anna Rossi

Lavoro e dignità dell'uomo è il binomio che ci guida. Il lavoro è la dimensione che consente all'uomo attraverso i propri talenti, la propria creatività e l'esercizio dei valori, di relazionarsi con la realtà, di trasformarla per il raggiungimento del "bene comune".

La dignità quindi nasce e si sviluppa nel rapporto dell'uomo con l'ambiente che lo circonda.

Ma nella società odierna si è interiorizzato un modello culturale e sociale che vede il lavoro come unico strumento per la sopravvivenza: a qualunque costo, a qualunque prezzo, fisico, umano, sociale. C'è una condizione che ha dato valore a ciò che si realizza, al lavoro ed alla meccanicità, e nello stesso momento, al disinteresse e poca attenzione al soggetto, l'uomo.

È un tema di grande importanza ed anche di grande complessità, soprattutto in contesto di crisi di grandi cambiamenti determinati dall'emergenza sanitaria. Durante il lockdown il senso di fallimento, la paura hanno preso il sopravvento, lo riconosciamo e lo vediamo nei volti e nelle voci di chi raggiunge i centri di ascolto, le nostre Caritas.

L'Ufficio Pastorale del Lavoro, Policoro e Caritas diocesana, già nel periodo di isolamento hanno iniziato a pensare, ad indagare quali avrebbero potuto essere gli sviluppi futuri e come poter accompagnare le persone in questo ambito di vita che, come abbiamo detto sopra, riveste una importanza vitale per le persone.

Abbiamo compreso che il nostro compito, in questo contesto di cambiamento, è iniziare processi coinvolgendo tutti i soggetti che si interessano di lavoro per il raggiungimento di due obiettivi:

- a) osservare, ascoltare i bisogni delle nostre comunità, le voci dei poveri, le voci dell'ambiente;
 - b) riconoscere in esse le risorse ambientali, tecnologiche ma, e soprattutto, umane che possono indirizzarci verso prospettive future...
- Il nostro compito è formare delle reti perché "nessuno si salva da solo".

Per questo, dopo il lockdown, come PSL, come Policoro, come Caritas abbiamo iniziato ad interpellare diverse realtà: sindacato, Acli e categorie del lavoro ed abbiamo promosso un incontro, alla presenza del Vescovo, in cui abbiamo ascoltato i bisogni, le ansie e le paure per il post lockdown. Nell'incontro abbia-



mo presentato i primi risultati delle risposte (circa 200) del questionario realizzato insieme alle Acli attraverso il quale abbiamo voluto realizzare una lettura articolata delle nostre comunità, dando voce anche a chi spesso non l'ha. Dopo l'ascolto ci stiamo organizzando in questo tempo per creare delle reti e

collaborazioni con le varie categorie iniziando dall'agricoltura e dal mondo delle cooperative. L'invito per tutti è ragionare sui bisogni che emergono ed attivarci per sostenere "il lavoro" rispettando la dignità delle persone. Nel frattempo molte sono le persone che chiedono di essere sostenute. •

re il lavoro. umenti necessari

. Il progetto che tiene unite Pastorale del Lavoro, Caritas e Progetto Policoro

Il Progetto Policoro che in questo particolare frangente che segue il Lockdown, è concentrato ad essere vicino ai giovani e proprio per questo sta collaborando per conoscere i cambiamenti di scenario socio economico e le conseguenze inevitabili in un prossimo futuro nel mondo giovanile, si tratta di un contesto che ha evidenziato nuove problematiche per i giovani in cerca di occupazione: questa difficile ripartenza sta generando molte insicurezze specie tra i giovani che si sentono disorientati e poco garantiti.

Il Progetto POLICORO per rispondere alle esigenze rilevate sul territorio della Diocesi di Fermo ha riattivato e potenziato l'attività di sportello offrendo disponibilità di ascolto, supporto ed accompagnamento ai giovani tra i 18 – 35 anni.

Si colgono i primi segnali positivi dall'attività di promozione del progetto stesso, programmata con l'intento di acquisire maggiore visibilità ed interesse nel mondo giovanile e nelle attività a loro rivolte.

Infatti al momento, un buon numero di giovani, provenienti da diverse aree del territorio diocesano, si sta rivolgendo allo sportello in cerca di orientamento, richieste specifiche di formazione e ausilio nell'inserimento la-



Fermo, sede Caritas: l'Arcivescovo all'incontro con le varie anime del mondo del lavoro.

vorativo. Il Progetto si sta avvalendo anche delle piattaforme di comunicazione digitale, largamente sperimentate durante il Lockdown, per facilitare gli incontri di conoscenza ed orientamento.

Nello specifico, il Progetto, in collaborazione con l'Equipe Diocesana, sta favorendo l'inserimento lavorativo di alcuni giovani attraverso l'attivazione di progetti formativi personalizzati come Tirocini o la "dote lavoro".

Attraverso l'incontro con i giovani sono emerse delle necessità inerenti alcuni aspetti dell'orientamento al mondo del lavoro sulle quali si sta già progettando un percorso di incontri formativi.

Policoro inoltre affianca e sostiene i giovani con ma-

nifesto spirito di imprenditorialità nelle varie fasi che precedono la realizzazione di un'impresa stimolando lo spirito di iniziativa e cooperazione.

L'idea di fondo che anima lo spirito del Progetto Policoro è quella di far decollare tra i giovani una sana concezione del lavoro facendo anche da ponte tra le diverse realtà del territorio promuovendo percorsi di formazione e inserimento lavorativo sostenibili. Importante iniziativa dedicata ai giovani avviata insieme alla Caritas Diocesana è il progetto "il baule dei sogni" che vuole sostenere idee e percorsi formativi che coinvolgono giovani (da 16 a 35 anni) residenti nelle zone colpite dal terremoto dal

2016

Dopo pochi mesi dall'avvio il Baule dei Sogni sta raggiungendo i primi risultati alcuni giovani hanno iniziato corsi di formazione, una laureata ha chiesto di poter partecipare ad un master di specializzazione, alcuni ragazzi hanno iniziato il percorso per prendere la patente, mentre due i giovani a Corridonia stanno progettando di sviluppare la loro azienda agricola attivata da pochi mesi.

Si tratta di piccoli progetti o grandi sogni, ma è stata bello per l'equipe incontrare giovani con passioni, idee, progetti e capacità di sognare e programmare il proprio futuro, dopo questo periodo di chiusura e isolamento. •

Fidanzati dal vivo e da remoto

Il corso finalmente arriva in Porto



Domenica 2 agosto, con la santa messa e un momento di festa, si è concluso il corso organizzato dalle quattro parrocchie di Porto Sant'Elpidio per le coppie di fidanzati che si preparano al matrimonio.

Il cammino era iniziato a metà gennaio. Per la prima parte si era svolto regolarmente, con la nota positiva di una presenza costante di tutte le coppie iscritte. Poi, con l'interruzione di inizio marzo, i gruppi hanno continuato a ritrovarsi "on line" sulle diverse piattaforme della rete. I Parroci hanno fornito alcuni input attraverso la partecipazione diretta al meeting oppure con dei contributi registrati. Le coppie



Porto Sant'Elpidio, 2 agosto, Parrocchia Sacro Cuore: alcuni momenti della Festa delle coppie che hanno partecipato al corso

guida sono state davvero attente a mantenere i contatti e a dare consolazione a chi ha dovuto posticipare la data delle nozze. La festa del 2 agosto, finalmente, ha permesso di rivederci "dal vivo". La santa

messa è stata un motivo per rendere grazie, nonostante le difficoltà del periodo, e per sperimentare la gioia di essere una famiglia. Chissà che, come per altre situazioni, anche in questo campo del-

la vita della chiesa non ci sia qualche segno dei tempi da valorizzare per il futuro e che l'interruzione del cammino non abbia generato una possibilità di proseguire gli incontri anche dopo il corso. •

Tempo di bilanci

Settimana di fine anno comunitario per i seminaristi di Fermo



Fermo, Cattedrale: l'Arcivescovo e i seminaristi durante la celebrazione per l'ammissione agli ordini e per i ministeri

Don Enrico Brancozzi

L'anno comunitario del seminario arcivescovile di Fermo si è chiuso con una settimana formativa a Fiegni di Fiastra (MC), dal 6 all'11 luglio 2020, ospiti del parroco don Oreste Campagna, presso il santuario del Beato Ugolino. Ogni giorno il gruppo ha accolto un ospite che aveva il compito di proporre un confronto con una personalità ecclesiale del Novecento. Da ogni intervento è scaturito l'invito a dialogare criticamente sull'attualità del contributo apportato per la vita della Chiesa e della società di oggi. Don Luca Montelpare, l'ultimo prete fermano ad essere ordinato, ha sintetizzato l'opera di don Romolo Murri, concentrandosi soprattutto sugli anni della maturità. Don Davide Barazzoni, docente di

teologia pastorale presso l'Istituto Teologico Marchigiano e responsabile vocazionale della diocesi di Senigallia, ha presentato il contributo di Enrico Medi, scienziato e politico marchigiano, padre costituente. Ugo Riccobelli, già presidente dell'Azione Cattolica diocesana, ha commentato alcuni scritti di Vittorio Bachelet entrando in dialogo con il professore ucciso dalle Brigate Rosse, mostrandone la profezia, il senso dello Stato e la lucidità politica. Don Giordano Trapasso ha introdotto invece la splendida, e spesso poco conosciuta, figura di don Primo Mazzolari, il parroco di Bozzolo, mostrando come alcuni suoi scritti di settanta/ottanta anni fa possiedano numerosi elementi di attualità anche per il nostro oggi, soprattutto sul versante della parrocchia e del recupero del suo carattere missionario. In-

fine, don Enrico Brancozzi ha richiamato i punti salienti della vita di don Lorenzo Milani, a partire dalla scuola di Barbiana e dalla passione per l'educazione delle nuove generazioni, soprattutto quelle più marginali e più svantaggiate. Sono stati ospiti per un giorno don Umberto Eleonori, parroco di Petritoli e confessore del seminario, e il vescovo di Fermo, mons. Rocco Pennacchio. Il vescovo ha presieduto l'eucaristia e si è intrattenuto per un breve scambio sull'anno appena concluso. Hanno fatto da contorno all'esperienza formativa alcune passeggiate, più o meno impegnative, nello splendido parco dei Monti Sibillini.

La settimana trascorsa ha rappresentato anche un momento di sosta in vista delle ammissioni agli ordini sacri e ai ministeri che i seminaristi hanno ricevuto lo scorso 17

luglio, alle ore 21.15, nella Cattedrale di Fermo. In particolare: Andrea Iualè, Marco Pagliarini, fra Andrea Maria Bianucci sono stati ammessi ufficialmente tra i candidati agli ordini sacri. Un rito di per sé molto semplice e breve che sancisce però un passo importante: un primo discernimento della Chiesa tra coloro che offrono la disponibilità a verificare l'idoneità al ministero ordinato. Francesco Capriotti, invece, è stato istituito accolito, etimologicamente colui che si mette alla sequela di Gesù e che si fa discepolo. Nello specifico, il ministero dell'accollato rappresenta il servizio della mensa eucaristica. Il discepolo che ha fatto della Parola e del Pane di vita il centro della propria esistenza, si mette a disposizione di tutti perché anche altri possano scoprire questo nutrimento. •

Con garbo e rispetto

Mons. Angelo Fagiani nel ricordo di una monaca benedettina

Madre M. Cecilia, osb

Lo incontrai la prima volta in monastero in qualità di confessore delle collegiali, mentre ricopriva la carica di Rettore del Seminario di Fermo. Un giorno, sentendo il bisogno di riconciliazione, andai a confessarmi anch'io da lui, dietro una piccola grata in sagrestia. Prima dell'assoluzione, convinto che io fossi un'educanda, mi rivolse parole di esortazione, spronandomi a studiare, ad avere rispetto per le monache ch'erano tutte brave e che si prendevano cura di noi con amore. Non rivelai subito la mia identità di postulante, lasciando al tempo ogni sorta di chiarificazione. Potrei mettere il punto perché già questa piccola "parenese" che è il compendio della carità nello stile paolino, è un programma di vita che sempre mi è rimasto impresso.

"Quando incontri qualcuno sulla tua strada, non guardare ciò che ha, ma ciò che è, quello che dice, la sua capacità di farti riflettere, il suo sguardo, il suo modo di parlare degli altri: Ecco, il modo in cui parla degli altri, ti racconta la grandezza del suo cuore" (A.S. Simoni). L'esortazione di cui sopra e il parlare bene di tutte le monache, senza fare con-

fronti, mi aiutò molto, quasi una spinta in più per restare con persone che cercavano davvero Dio e lo trasmettevano agli altri: era davvero il posto che desideravo! Mi ritornarono i mente subito le parole della mia santa amata:

Le sue prime parole, rivolte a me postulante, furono di grande aiuto per la mia vita in monastero

"O Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione è l'amore. Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio.

Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore ed in tal modo sarò tutto e il mio desiderio si tradurrà in realtà" (Santa Teresa di Lisieux). Mons. Angelo era definito persona buona, ma bontà non è sinonimo di buonismo.

Se uno dice di avere fede, ma non ricerca la verità non è ancora una persona buona. Coloro che non ricercano la verità di certo non possiedono alcun senso di rettitudine, né possono amare ciò che Dio ama e odiare ciò che



Mons. Angelo Fagiani

Dio odia. Essere buoni allora è avere "sapore" evangelico, diventando così testimoni silenti. Quell'incipit all'inizio della mia testimonianza evidenzia la scelta di Mons. Angelo, quella di vedere in positivo, di non dir male di nessuno: bontà allora non è qualcosa di naturale, come essere biondi o bruni e via dicendo, ma un cammino in salita, faticoso, ma bello perché è "grano" che sfama e sostiene perché il mondo di questo ha bisogno.

"La bellezza salverà il mon-

do" diceva Dostoevskij: la bellezza della vera bontà!

San Paolo VI, nell'esortazione apostolica Evangelii nuntiandi, scrive che «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri e, se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni» (n. 41). Mons. Angelo era davvero un testimone, parco di parole, ma fattivo e concreto, nonostante la sua apparente "tranquillità" che non era flemma. Gli occhiali dalla

doppia lente, intensificavano il suo sguardo profondo ed accogliente. Apparentemente “tranquillo”, come dicevo prima, ma in realtà uno che “spingeva, sollecitava, promuoveva, un apripista”, ma con garbo e rispetto.

Pregare, studiare, agire. Tre verbi che dicono tre dimensioni essenziali della vita di un prete e di un vescovo

Era con i Cursillos quando venne al monastero per un incontro, non sfuggii ai suoi occhi attenti e subito fui “attivata” – in piena obbedienza alla Madre Abbadessa – per testimonianze sulla scelta fatta perché Mons. Angelo aveva molto a cuore la vita monastica, tant’è che ogni tanto portava i seminaristi al monastero per la condivisione della preghiera, per lui motore di ogni apostolato, come sosteneva Padre André Louf, monaco trappista francese morto nel 2010 e grande maestro di spiritualità, «la preghiera più contemplativa e l’azione più impegnata sono praticamente identiche». Avvicin-

andolo, si percepiva in lui davvero questo binomio ben armonizzato: Marta e Maria erano due facce della stessa medaglia. Senza la preghiera non si prepara nulla di quella che è un’azione all’interno della storia.

Oggi è difficile fermarsi, stare da soli, restare in silenzio, spesso ci si scusa di non avere tempo, in realtà si è degli alienati del tempo, incapaci di dominarlo ed ordinarlo: lui, invece, sapeva sostare, dominare e ordinare il suo tempo e a ciò invitava, metodico appunto com’era!

Pregare, studiare, agire: questi tre verbi delineano la sua statura di uomo, sacerdote e Vescovo!

Il seminario di Fermo nel frattempo si arricchisce dell’istituto di Scienze Religiose. Arriva al Monastero con la locandina da esporre, ma anche con la proposta alla mia Madre Abbadessa di farmi frequentare l’Istituto. Divenne così il mio professore di Morale, pignolo ed esigente, pur restando sempre accogliente: la serietà del docente ben si sposava con la paternità del ministro di Dio!

Parecchie volte ho sperimentato durante la confessione la sua accoglienza, una vera e propria tenerezza, un toccare Cristo, incrociare il suo sguardo pieno di amore, un risorgere dentro!

Divenuto successivamente Vescovo di Camerino sceglie come motto per lo stemma del suo ministero episcopale, al quale fu chiamato da Giovanni Paolo II il 14 maggio 1997 “Maior est caritas”. Penso proprio che lo abbia ben incarnato perché in lui è davvero prevalso più l’uomo di Dio che l’uomo di cultura, attento, accogliente e premuroso com’era!

Costretto su una sedia a rotelle non rinunciava a sorridere e a salutare con gioia

Ho ancora nel cuore un ricordo bellissimo in occasione dell’Ordinazione Episcopale di Mons. Armando Trasarti al Duomo di Fermo. Alla fine, mentre stavo per uscire dalla Chiesa Madre, mi sento chiamare con voce limpida; mi giro e quale non fu la mia sorpresa nel vedere proprio lui con un viso raggiante, un sorriso pieno di gioia che mi abbracciava, lui costretto su una sedia a rotelle per un precedente ictus, a causa del quale non poté più esercitare il suo ministero episcopale, ma continuò con la sua vita di “consegnato” al Signore il suo motto “Maior est caritas”.

•

È mancato sabato 4 luglio, a 77 anni, mons. Angelo Fagiani, arcivescovo emerito di Camerino-San Severino Marche. Ne ha dato notizia l’arcidiocesi di Fermo in una nota nella quale ricorda che mons. Fagiani, “don Angelo per chi lo ha conosciuto, risiedeva ormai da diversi anni presso la casa del clero del seminario arcivescovile di Fermo”. Nato a Monterubbiano (AP), arcidiocesi di Fermo, il 18 aprile 1943, Fagiani era stato ordinato presbitero il 13 marzo 1967. Eletto alla sede arcivescovile di Camerino-San Severino Marche il 14 aprile 1997, venne consacrato vescovo il 31 maggio 1997. Dal 13 settembre 2007 era diventato vescovo emerito.

Fagiani, sottolineano dalla diocesi di Fermo, “oltre che in tutte le persone che lo hanno conosciuto, lascia un vuoto particolare nella comunità del seminario e della Casa del clero, insieme a una indelebile traccia fatta di umiltà e amorevolezza nelle persone che in questi anni lo hanno costantemente assistito con premura e affetto: operatori socio-sanitari, suore e personale laico”.

Le esequie si sono svolte in cattedrale, a Fermo, lunedì 6 luglio alle 10. •



Compassione e tenerezza

Lo stretto legame tra il pane eucaristico e il pane quotidiano

Fabio Zavattaro

È su una barca, in disparte, in un luogo deserto: ha appreso la notizia della morte di Giovanni Battista e vorrebbe fermarsi da solo a piangere l'amico scomparso. Cerca la solitudine, Gesù, per capire meglio cosa l'aspetta, quale responsabilità dopo l'esecuzione di colui che lo ha battezzato. Ma in quel luogo solitario è raggiunto dalla gente che ha bisogno, ha necessità di lui. Un cambio

di programma, dunque, per Gesù che si appresta a vivere l'incontro con quella moltitudine di persone. che Matteo conta in cinquemila uomini "senza contare le donne e i bambini".

Non è certo un pic nic: un po' di cibo, qualcosa da bere e tanta allegria. Per lui il momento della solitudine cercata, della sofferenza personale, si trasforma nell'incontro con una umanità sofferente che ha bisogno di vicinanza, di consolazione. Che ha bisogno anche di nutrirsi. Malati,

infermi, una umanità che ha già capito che dal Signore riceverà tutto: così cercando l'essenziale si è "dimenticata" di tutto il resto, cibo compreso.

Il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci è nella gratuità del gesto che in Isaia ha queste parole: "comprate e mangiate senza denaro e senza spesa vino e latte". La gratuità del cibo, nel racconto evangelico, per Papa Francesco diventa occasione per guardare alla situazione sociale e economi-

ca del paese, e si traduce in un auspicio: "con l'impegno convergente di tutti i responsabili politici ed economici, si rilanci il lavoro: senza lavoro le famiglie e la società non possono andare avanti. Preghiamo per questo, perché è e sarà un problema del post-pandemia".

È interessante cogliere nelle parole di Gesù – "date loro voi stessi da mangiare" – da una parte, una assunzione di responsabilità nei confronti della folla, dall'altra, un invito rivolto ai suoi di cambia-



Moltiplicazione dei pani e dei pesci – Chiesa abbaziale di Saint-Ouen, Rouen (Francia)

re atteggiamento: “non dire ‘congedali, che si arrangino, che trovino loro da mangiare’, no, ma ‘che cosa ci offre la Provvidenza da condividere?’”

Non rientra nella vita della chiesa la logica del lavarsene le mani

Gesù, dice Papa Francesco all'Angelus, “vuole educare i suoi amici di ieri e di oggi alla logica di Dio”, cioè “la logica del farsi carico dell'altro. La logica di non lavarsene le mani, la logica di non guardare da un'altra parte”. Il “che si arrangino”, dice il Papa, “non entra nel vocabolario cristiano”.

Da un lato abbiamo il realismo, se così lo possiamo

chiamare, dei dodici – non abbiamo cibo, ormai è troppo tardi – e dall'altra la condivisione del Signore per il quale non è mai troppo tardi: ci sono solo cinque pani e cinque pesci, ma diventano non solo sufficienti a sfamare tutti, ma resta tanto cibo da riempire dodici ceste. Gesù manifesta così la sua potenza, dice Francesco, non “in modo spettacolare, ma come segno della carità, della generosità di Dio Padre verso i suoi figli stanchi e bisognosi. Egli è immerso nella vita del suo popolo, ne comprende le stanchezze, ne comprende i limiti, ma non lascia che nessuno si perda o venga meno: nutre con la sua Parola e dona cibo abbondante per il sostentamento”.

In questo donare chiede la collaborazione di tutti così come Gesù chiede ai discepo-

li di “distribuire il pane per la moltitudine”.

Chiaro anche, nel gesto del benedire e spezzare il cibo, gli occhi rivolti al cielo, il riferimento all'eucaristia, il legame stretto, per il Papa, “tra il pane eucaristico, nutrimento per la vita eterna, e il pane quotidiano, neces-

La logica della gratuità è quella che la chiesa è chiamata a vivere, senza chiudere le mani e il cuore ai bisogni del mondo

sario per la vita terrena”. Compassione, e tenerezza. Quella di Gesù verso le folle “non è sentimentalismo, ma

la manifestazione concreta dell'amore che si fa carico delle necessità delle persone”. Quando Gesù vede un problema, ricorda Francesco, ha compassione. “Non è un sentimento puramente materiale; la vera compassione è patire con, prendere su di noi i dolori altrui.

Forse ci farà bene oggi domandarci: io ho compassione? Quando leggo le notizie delle guerre, della fame, delle pandemie, tante cose, ho compassione di quella gente? Io ho compassione della gente che è vicina a me? Sono capace di patire con loro, o guardo da un'altra parte o dico “che si arrangino”?

Non dimenticare questa parola “compassione”, che è fiducia nell'amore provvidente del Padre e significa coraggiosa condivisione”. •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

www.lavocedellemarche.it

/periodicolavocedellemarche

/VocedelleMarche

/lavocedellemarche

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editoria:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Registrazione
Tribunale di Fermo
n. 8/04 del 1/12/2004

Questo
numero è
stato chiuso il
12/08/2020

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO

La pandemia
ha portato alla fame
milioni di persone

www.insiemepergliultimi.it

 [insiemepergliultimi](https://www.facebook.com/insiemepergliultimi)

 [insiemepergliultimi](https://www.instagram.com/insiemepergliultimi)

 [insiemexultimi](https://twitter.com/insiemexultimi)

CONDIVIDI IL PANE, MOLTIPLICA LA SPERANZA. DONA ORA.

ONLINE insiemepergliultimi.it/dona-ora

C/C POSTALE n° 47405006 intestato a FOCSIV
Causale: FOCSIV - CARITAS ITALIANA - insieme per gli ultimi

BONIFICO BANCARIO

Banca Etica
IBAN IT87T0501803200000016949398
Intestato a: FOCSIV Campagna Focsiv - Caritas

 **Caritas
Italiana**
organismo pastorale della CEI

 **focsiv**
Volontari nel mondo.

Media Partner

Financial Sponsor

LE RONDINI A PRIMAVERA

Appunti di un viaggio in Grecia



Daniela Mancini

Le rondini: da quanto tempo non vedevamo le rondini! Ci siamo meravigliati come bambini, perché quello era un ricordo del cielo della nostra infanzia.

Prima abbiamo notato la codina biforcuta e il grazioso corpicino nero vellutato; poi, le abbiamo viste sfrecciare nel cielo del tramonto, in una festa di gridi, mentre ancora si affannavano a portare fuscilli per prepararre i nuovi nidi. Questo miracolo si era avverato a Cefalonia, isola imper-

via e selvaggia di capre che si arrampicano per le scarpate più ripide a picco sul mare, brucando i profumi della terra greca di maggio: il mirto, il rosmarino, le ginestre.

Da Cefalonia a Corinto. Compagni di viaggio i sapori, i profumi, le rondini e l'apostolo Paolo

Non eravamo mai venuti in Grecia in questo periodo. In primavera, quello che in

autunno è bruciato dal sole rovente dell'estate, è verdeggiantissimo e spruzzato qua e là dal giallo delle ginestre che sembrano fuochi d'artificio e dal rosso acceso dei papaveri.

Il rosso dei papaveri di Corinto non l'avevo mai visto in giro. Da noi è un rosso sbiadito; lì occhieggiavano, vivaci, tra le rovine della città vecchia che ci parlavano di secoli di storia e di vita quotidiana. Rimasi senza parole di fronte a quelle rovine.

Come non pensare a San Paolo e alla sua predicazione agli abitanti di questa città. L'apostolo delle genti m'incan-

ta sempre con i suoi discorsi che richiamano il sillogismo dell'antica filosofia. La sua predicazione ti prende e ti affascina, perché è animata dal fuoco sacro dello Spirito di Cristo, da quando si è manifestato con una conversione eclatante come quella sulla via di Damasco.

Potessimo dire tutti: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (Gal 2,20). Potessimo dirlo in ogni momento della nostra vita in cui ci accorgiamo che, senza il Signore, non siamo capaci di mettere un piede davanti all'altro. •

Il canto... la sua passione

Incontro con Gloria Conti

Stefania Pasquali

Ho avuto la felice occasione di conoscere ed apprezzare Gloria casualmente, alla Vineria M481 di Grottammare Alta, un pomeriggio in cui condividere spazi ed emozioni in incontri ad hoc con i vari artisti locali. La bellezza della sua voce, l'interpretazione che ha saputo rendere cantando un brano senza alcun accompagnamento musicale, hanno conquistato i numerosi presenti. Non potevo lasciarla andare come per un incontro occasionale e basta, meritava un'intervista perché fosse presentata ad un pubblico più vasto.

"Ho la passione del canto da quando sono nata, grazie anche all'atmosfera familiare in cui respirare l'amore per la Musica. È da quando sono piccola che canto, ogni genere di canzone: inglese, italiana e credo di essere nata per esaudire questo mio sogno. Ringrazio i miei familiari se fino ad ora ho avuto la possibilità di frequentare corsi di perfezionamento che mi hanno aiutata a migliorare".

Ma che curriculum ha da mostrare Gloria Conti, nata ad

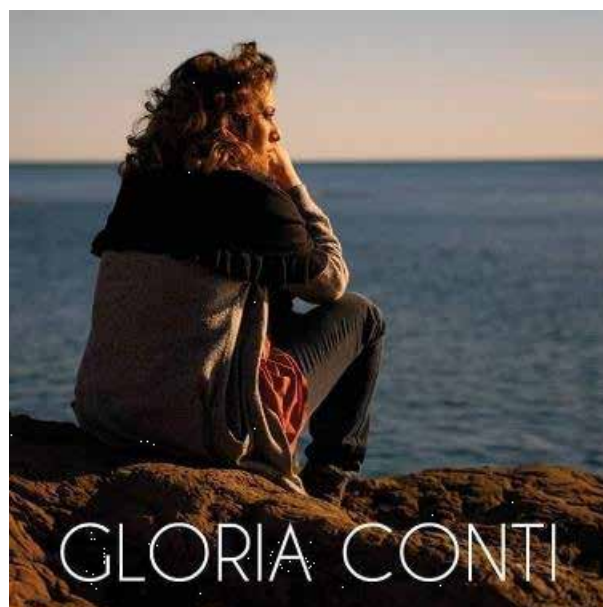
Arezzo e classe 1990?

Nel 2011 diventa allieva della Sanremo Productions Academy ed entra a far parte della compagnia negli spettacoli "Ciao Lucio", "I migliori anni", "Gran Cabaret" scritti e diretti da Ermanno Croce. Nel 2014 vince il primo premio come solista nella categoria "inediti" e nella categoria "gruppi vocali" con "I Conti Matti Della Vecchia Gloria" al Festival degli Autori di Sanremo al Teatro del Casinò di Sanremo.

Da due anni nelle Marche, l'artista è grata alla sua famiglia per la possibilità di perfezionamento

Nel 2015 nuovamente è vincitrice del primo premio nella categoria "cover donne" al Sanremo Promo Awards e del primo premio nella categoria "Cover donne" al Talent show "TALENT ON AIR" sempre a Sanremo.

Nel 2016 partecipa alla trasmissione in onda su LA7 "Eccezionale Veramente"



come cabarettista del "Trio Kraffen". Nel 2016 ottengo il primo premio nella categoria "inediti" al Festival degli Autori di Sanremo.

Nel 2017 partecipa alla selezione Italia di Expectations of Europe, festival internazionale organizzato dall'IFM (International Festival Movement) di Mosca vincendo il 1° premio nella categoria Canto Senior e nella categoria gruppi con il trio vocale "I Conti Matti". Nel 2018 rappresenta l'Italia a Sochi, in Russia, ad Expectations of the World dove viene invitata

a tenere uno stage di canto ai colleghi russi; vince il secondo posto nella categoria "pop vocal-solo" e assieme a "I Conti Matti" vince il primo premio nella categoria gruppi vocali. Consegue la Laurea in Scienze dell'educazione e della formazione (110/110), vola di nuovo in Russia, stavolta al Teatro Del Kremlino dove con "I Conti Matti" rappresenta l'Italia cantando il brano "Che sarà" dei Ricchi e Poveri, con arrangiamento vocale di Carmela Moffa. Nel settembre 2018 si aggiudica il primo posto nella categoria

Siware Il viaggio di Osas

Emigranti ed emigrazione

Canto Master di Expectations of the World 2019, grazie al quale vola di nuovo in Russia, dove consegue il primo posto nella categoria Master. Nel marzo 2019 esce il suo primo lavoro discografico con l'etichetta ISI Produzioni. Nell'aprile 2019 a Suzdal - Vladimir (Russia) vince i primi posti nelle categorie canto master, canto pop e gruppi vocali e grand prix del canto al concorso internazionale "Star Gates of the World" insieme ad un invito a partecipare ai corsi artistici e teatrali dell'Università di Vladimir. Nel maggio 2019 a Malta vince il Gran Prix del Canto e il Premio "Miglior Tecnica Vocale" al Festival Arpeggio - International Singer Contest. Ad Agosto 2019 esce il Videoclip del brano "Il cielo non si siede" (di Croce-Moffa-Fabiani) e riceve il Premio Spazio D'Autore dal Patron del Festival, Pino Scarpellini. Nel settembre 2019 è nella giuria di canto del Festival internazionale Talent World Contest, al Palarivera di San Benedetto del Tronto. Attualmente insegnante di canto e musical presso la Ec Studios Productions di San Benedetto del Tronto. Così giovane e così impegnata. Le faccio i miei complimenti e lascio a Gloria il compito di raccontarsi. "La musica mi ha presa per mano nei momenti più belli della mia vita. Ogni canzone mi ricorda un istante preci-

so, un attimo che mi riporta indietro come se tornassi a riviverlo. Non ho rimpianti di quanto ho lasciato, anche se è da due anni che con la mia famiglia ci siamo trasferiti nelle Marche che amo.

*La musica ha
accompagnato
Gloria in tutte le
stagioni della vita*

Per me la musica è un po' come la libertà. Posso rinunciare a tutto ma non alla musica. Nella musica ho sempre trovato uno spazio caldo e avvolgente che mi aiuta nell'affrontare anche i sacrifici della realtà che affronto nel quotidiano. Quando canto o ascolto musica, lascio andare i pensieri. Mi sento libera". A volte nella musica si trovano le risposte che si cercano o almeno si trovano quegli stessi sentimenti che si stanno provando e ci si sente meno soli. Comprendo la passione di Gloria e le sono grata per avermi donato un po' del suo tempo. Khalil Gibran scrisse: "Il segreto del canto risiede tra la vibrazione della voce di chi canta e il battito del cuore di chi ascolta." Per chi desidera conoscere più da vicino questo talento del canto e non solo, può cercare Gloria Conti nella sua pagina: www.gloriaconti.it •

Raimondo Giustozzi

"Osas è un ragazzo nato nel villaggio di Esan in Nigeria.

Una notte d'estate all'insaputa dei suoi genitori decide di partire. Una voce interiore lo spinge ad intraprendere il viaggio della vita. Sarà un lungo viaggio che lo porterà ad affrontare esperienze forti che mai avrebbe immaginato. Finalmente approda in Italia nel 2015, per poi giungere nelle Marche dove inizia a vivere e avere incontri fortuiti che gli daranno la forza di sognare". Così scrive in quarta pagina di copertina, Diana Montedoro, autrice del libro, Siware. Il viaggio di Osas, novantatré pagine, rese belle anche da disegni appropriati, frutto del genio creativo di Maria Luisa Mancino, mentre Tamara Ottaviani, con la sua capacità progettuale, ha reso possibile la pubblicazione edita da Amazon.

Osas nasce in Nigeria il 15 novembre 1996 a Esan, villaggio alla periferia di Benin City, abitato da poveri agricoltori. Il babbo Monday e la mamma Benedicta si sposano in giovane età. Dal matrimonio nascono dieci figli, tre muoiono in tenera età. Osas è il più grande. Vengono poi due sorelle, Blessing e Victory e quattro fratelli: Tankod, Saviou, David e Hope. Osas

ricorda spesso la propria famiglia nel corso del suo racconto: "Cristian, il penultimo dei miei fratelli, mi veniva spesso affidato dalla mamma per farlo addormentare. Lo stringevo forte e rimanevo a guardarlo in tutta la sua bellezza.

Un giorno però anche il suo sguardo si spense" (pag. 37). Il fratellino muore nonostante la corsa della mamma e del papà presso l'ambulatorio medico del villaggio vicino. Nel bambino, che ha in braccio, mentre attraversa il deserto su un camion, assieme ad altri sventurati, disidratati per la grande sete, in preda al panico, rivede gli stessi occhi di Cristian: "I bambini divennero irrequieti e tutti cercammo di tranquillizzarli passandoci a vicenda. Anche io feci la mia parte. Presto mi trovai in braccio un bimbo, forse avrà avuto un anno. Era bello, con occhi neri e labbra carnose che profumavano ancora del latte della mamma. Mi guardava intensamente, ma non sorrideva. Sembrava aver capito tutto quello che stavamo vivendo. Il suo sguardo era spento, come rassegnato. Ecco, lo riconobbi quello sguardo. Era quello di Cristian" (pp. 36-37).

Il papà Monday, dopo dodici, tredici ore di duro lavoro nei campi, poteva portare al mercato qualche mango ma era molto poco per sfamare tante

bocche. “Abba, così si dice il babbo nella mia lingua, è alto, magro, con il viso segnato dal sole. Da piccolo lo guardavo ammirato per la sua forza e la sua tenacia, mai scoraggiato, nonostante la vita fosse davvero difficile.

Quando mi vedeva triste e cupo. Mi diceva di stargli vicino e iniziava a raccontarmi le storie della Bibbia, rassicurandomi che Osanobla, Nostro Signore, non ci avrebbe mai abbandonato” (pag. 14). Papà e mamma, profondamente credenti, avevano scelto di chiamare il piccolo Osas, Osemudiamhen, Dio è con me.

Osas scappa di casa non per capriccio. Vuole aiutare la sua famiglia, dopo aver visto morire un suo fratellino.

Il racconto del viaggio si sviluppa in dieci brevi capitoli. Frequenti flashback, come quelli ricordati sopra, si alternano alla narrazione e alla descrizione, ricche di particolari.

È buio quando Osas accende il motorino del babbo per allontanarsi dal villaggio, dove abita con i propri genitori e i

fratelli, per raggiungere Benin City: “L’adrenalina mista alla paura saliva man mano che diminuivano i chilometri che mi separavano dalla meta”. L’arrivo alla città è alle prime luci del mattino: “Stava albeggiando, il sole rosso e grande saliva nel cielo blu di una calda giornata d’estate e la mia vita era ormai ad una svolta”. Osas ha sedici anni. Il biglietto per la frontiera costa 20 Naira, la moneta del posto. Si appoggia ad un muretto e gli si avvicina un uomo che gli chiede di lavorare per lui. Osas deve portare cinquanta, sessanta sacchi di noccioline per circa un chilometro di strada. Va a dormire su un cartone come letto e ha un sacchetto di Naira come ricompensa per il lavoro fatto. Nel sonno sogna la ninna nanna, che la mamma gli cantava da piccolo per farlo addormentare: “Osasko piccolino, se sarai un buon bambino, con me starai tranquillo. Io ti sono vicina, io ti sarò vicina”.

Si sveglia quando “il sole aveva preso il posto della luna”. Si lava ad una fontanella e si avvicina poi alla fermata dell’autobus. Conta il denaro che ha. Gli basta per il viaggio. Si siede in fondo all’autobus e guarda i bambini che giocano con l’acqua della fontanella dove si era lavato poco prima. Erano i gli stessi giochi che faceva da bambino.

Scende dall’autobus e si avvicina a piedi verso un cartello che reca scritto: “Stato del Niger”.

Gli si avvicina un furgone guidato da un signore tarchiato. Osas gli dice che deve andare ad Agadez ma non ha i soldi. Il conducente del mezzo lo fa salire. Diventa il secondo padrone. Passa forse una settimana. Tutti i giorni

lo stesso lavoro. Si carica sulle spalle sacchi di cemento. Non riceve nessuna paga per il lavoro fatto. Gli viene data una bottiglia d’acqua per bere e una ciotola di riso per mangiare. Dorme su cartoni sparsi dappertutto.

A notte fonda, il furgone che prima aveva contenuto sacchi di cemento, ora è carico all’inverosimile di persone. Osas



si siede in fondo al pianale di carico, vicino alla cabina. La paga che non ha ricevuto è il viaggio verso Agadez. La comitiva è variegata, uomini, donne e bambini in braccio alle loro mamme.

Stanno attraversando il deserto: "Un altro sole stava sorgendo. La luce dell'alba era diversa da quella degli altri giorni, più cupa, più gialla. Ora capivo: rifletteva il colore della sabbia del deserto". Invano chiedono all'autista di fermarsi per bere e per sgran-chire i corpi ormai fermi da troppo tempo nella stessa posizione. L'autista è costretto a fermarsi perché i fuggitivi sono assaliti da una banda di predoni che li derubano di tutto. Ripreso il viaggio, tutti si chiudono in un mutismo cupo e disperato. I bambini piangono. Osas ne prende in braccio uno e cerca di consolarlo.

Dopo una breve sosta, il viaggio riprende. Nel salire sul carro, Osas ha un taglio profondo alla gamba. Un ragazzo che sta seduto vicino a lui si toglie la camicia e la stringe forte intorno alla ferita. Il sangue cessa di uscire e il cuore inizia a battere più lentamente. "Il buio stava calando e il freddo stava prendendo il posto del caldo". È lo sbalzo termico tipico del deserto. C'è il silenzio più totale: "Steso, con le mani sotto la testa e con gli occhi per aria, guardai

il cielo sopra di me: le stelle, infinite e tanto grandi da sembrare vicinissime, davano quel poco di luce che permetteva di vederci intorno" (pag. 45). La comitiva viaggia per tutta la notte. Ad un'altra sosta, "Vedemmo quello che mai avremmo potuto immaginare e che gli occhi di un essere umano non dovrebbero mai vedere. La sabbia smossa aveva fatto affiorare l'orrore, a destra e a sinistra giacevano semicoperti i corpi straziati di esseri umani, adulti e bambini" (pag. 47). La comitiva arriva finalmente ad Agadez con le strade piene di Hilux, adibiti per il trasporto delle persone, un vero e proprio lavoro e fonte di guadagno.

Uomini e donne girano per il mercato vestiti con il tradizionale abbigliamento Tuareg. Anche ad Agadez, Osas trova un nuovo padrone. Deve raccogliere datteri. Il denaro gli servirà per proseguire il viaggio fino a Tripoli. La sistemazione: "Un materasso per riposare adagiato su una vecchia brandina, un tavolino con una brocca d'acqua fresca, un cestino con pochi frutti e un piatto di Cuscus ogni giorno". Con il poco denaro guadagnato riesce a pagare il viaggio che lo avrebbe portato a Tripoli, passando per Sebha e Dirkou, la rotta migratoria che congiunge l'Africa Centro – Occidentale

con il Nord Africa.

*Questa storia
aiuta a capire
il dramma dei
migranti. Rapine,
torture, violenze.
Il viaggio che
diventa un incubo*

Oltrepassate Sebha e Dirkou rimangono ancora 750 chilometri per raggiungere Tripoli. Giunti nella città libica, iniziano per tutti i migranti, compreso Osas, il trattamento disumano nei centri di detenzione libici: "Pur non avendo mai fatto nulla contro la legge, mi ritrovai assieme ad altri cento disperati come me in poco più di 80 metri quadrati in una specie di garage con piccole finestrelle alle quali erano state poste delle sbarre" (pag. 61). A Tripoli viene sbattuto in diverse carceri, ovunque riceve lo stesso trattamento: botte e torture per nessun motivo. Trova la forza per andare avanti solo invocando Dio. Rimane anche ferito da un punteruolo che una guardia carnefice gli conficca nel torace senza nessun motivo.

Nel Natale del 2014, quando è detenuto in un ennesimo carcere di Tripoli, conosce Emmanuel, anche lui nigeriano.

Era stato costretto a lasciare la propria terra perché gli uomini di Boko Haram, mentre lui era nei campi a lavorare, "entrati nel villaggio, avevano dato fuoco alle case e alla Chiesa uccidendo sua moglie e tre bambini. Non era riuscito a convivere con quel dolore atroce e aveva scelto perciò di andare via per sempre" (pag. 68). Nonostante il peso della tragedia che porta con sé, Emmanuel gli si avvicina, dicendogli: "Fratello, oggi è Natale. Il Signore sia con te. Lo strinsi molto forte e, nonostante fosse più grande di me, capii che in quel momento dovevo fargli sentire tutta la mia vicinanza. Lui ne aveva proprio bisogno" (pp. 68- 69). È proprio in questa notte di Natale che Osas ha bisogno di raccogliersi per trovare la pace con se stesso: "Potevo sembrare un figlio ingrato che non aveva avuto rispetto dei propri genitori, scegliendo la via più facile. Non era così. Il viaggio iniziato mesi prima era stato fatto anche per loro. Sognavo, quando lo intrapresi, di trovare un lavoro in Europa, che mi avesse dato la possibilità di guadagnare faticosamente il denaro necessario, per comperare un piccolo negozietto alla mamma e per poter pagare la retta scolastica ai miei fratelli. Chiedevo troppo? (pag. 70).

FINE PRIMA PARTE

Letteratura dell'esilio e dell'esodo

La rassegna, curata dal nostro giornale, continua con la lettura de "Bora Istria, il vento dell'esilio" di Anna Maria Mori e Nelida Milani

Raimondo Giustozzi

Il libro, Bora Istria, il vento dell'esilio, di Anna Maria Mori e Nelida Milani, pubblicato nel 2018 da Marsilio Editore per la collana Specchi, è un testo ricco di memorie, ricordi, aneddoti e riflessioni.

Leggendolo, scrive nella brillante prefazione Guido Crainz, è "Difficile non pensare alla antologia di Spoon River di Edgar Lee Masters", best seller degli anni settanta. In quarta pagina di copertina, scrive ancora Guido Crainz sul romanzo Bora Istria, il vento dell'esilio: "Questo è il libro da cui ho imparato una grande lezione di storia. Anche perché è in primo luogo una grande lezione di sofferente umanità". C'è l'umanità di coloro che sono rimasti e di quelli che se ne sono andati.

Anna Maria Mori nel 1947 lascia con la famiglia la città di Pola, dove è nata nel 1936, per l'Italia, destinazione Fi-

renze. Nelida Milani, anche lei nata a Pola, dopo l'annessione alla Jugoslavia della città istriana, sceglie invece di restare, rinunciando alla lingua e alle consuetudini di un mondo che, con ferocia, veniva snaturato.

*Una grande
lezione di
sofferente
umanità. Di quelli
rimasti e di quelli
che se ne sono
andati*

Molti anni dopo Anna Maria e Nelida, hanno provato a ripercorrere le loro vite, dolorose e ingiuste, uguali e diverse. Una di qua e l'altra di là, si sono accorte che le loro vite combaciano perfettamente. Sono due vite parallele e sradicate: una dalla propria casa, dalla propria terra e dalla propria gente (Anna Maria Mori); l'altra



dalla propria lingua, dalle proprie abitudini e dalla propria gente che partiva (Nelida Milani).

“Gli aneddoti si confondono con la cronaca, le riflessioni si intrecciano con la memoria in un viaggio dentro e fuori di sé, nei ricordi da confrontare con altri ricordi, e nei chilometri sulla costa o all'interno dell'Istria. Ogni volta che gli spettri dell'esilio e dell'intolleranza sembrano incombere nuovamente sull'Europa, appare più che mai necessario fare i conti con questa storia e con gli interrogativi che ancora l'accompagnano. Essa ci parla anche e talvolta soprattutto dell'Italia, della sua insensibilità di allora e dei decenni che sono seguiti, del suo non essere realmente nazione, perché altro sarebbe stato l'animo di una nazione vera” (A. Maria Mori, Nelida Milani, Bora Istria, il vento dell'esilio, seconda pagina di copertina).

Scrivere Anna Maria Mori: “Non mi piacciono in eguale misura, da sempre, né le etnie, né quello che con etnie può fare rima, vale a dire le nostalgie. Della vita mi è sempre piaciuto, persino con rabbia, il qui e ora, e in suo nome ho sempre cercato di guardare avanti. Sul pericolo di guardarsi indietro, c'era la lezione che la sapienza antica ci ha tramandato e che

io, istintivamente, ho subito fatta mia: vale a dire la leggenda di Orfeo, che proprio per aver guardato dietro di sé, venne punito dai suoi dei con la perdita della riconquistata Euridice” (Ibidem, pag. 18). Di Pola e dei ricordi ad essa legati, Anna Mori vuole rimuovere tutto, solo dopo aver protestato contro le bugie di allora, quando si diceva ed anche in Italia che gli Istriani erano fascisti: “Non è vero che io, e tutti i trecento esuli istriani, siamo, eravamo, borghesi e fascisti. Non è vero che tutta l'Istria era slava e doveva tornare alla Jugoslavia. Non è vero che tutta la mia gente è solo nostalgica e irredentista” (pag. 19).

Il 10 febbraio 1947, dopo un anno e mezzo di estenuanti trattative, i rappresentanti del governo italiano accettarono di firmare a Parigi il Trattato di pace che privava l'Italia dell'Istria, compresa l'enclave di Pola. Nei giorni seguenti, le truppe alleate, che presidiavano questa città, furono ritirate per cedere il posto ai nuovi occupanti. Per gli abitanti di Pola si aprirono le porte dell'esodo. Tutta la città di Pola, che contava allora trenta quattro mila abitanti, era in smobilitazione. Trenta mila italiani avevano optato per la cittadinanza italiana e si apprestavano a lasciare la città

istriana.

Ripensando alla gente che partiva, scrive così Nelida Milani: “Ci sono cose che accadono e non si sa bene perché. Accadono e basta e noi ci stiamo dentro. Cosa possiamo cambiare? Nell'aria è sospesa una specie di angoscia che penetra fin nel fondo ai cuori.

*L'Italia e il suo
non essere una
nazione vera,
perché altro
sarebbe il suo
stato d'animo*

Dalle colline argentate di ulivi e dai paesi, dai boschi e dalle strade, dalle spiagge di scoglio sul mare, dalle vigne coltivate in fortezze di sasso, centinaia di figure e voci giungono in processione. Si susseguivano i dibattiti, discussioni, visite di commissari internazionali, cortei contrapposti, sputi e invettive, discorsi dal palco, la predicazione comunista – capo gettato all'indietro, pugno sul tavolo come un martello – secondo cui la sola verità doveva essere la loro, scandita, urlata, sbraitata. E tutto sulla testa della povera gente, come se fosse in corso un processo per colpe storiche, ataviche, colpa di essere

nati sotto una stella sbagliata. Tra gli avvertiti, c'erano quelli che si sentivano imbiliati (infuriati) contro De Gasperi, quelli schiantati dal dolore, quelli che diventavano pensosi non potendo trovare la loro felicità nel primo piano quinquennale, quelli che parlavano del più e del meno in preda a capricci di autocompassione o sull'orlo della disperazione, quelli che avevano perduto tutto sotto i bombardamenti e non avevano ancora riparato i danni, così si difendevano dalla ferocia dell'inverno con materiali d'accatto, tavolacci, travature di legno, infissi, portoni, trafugati dalle batterie e dai cantieri, quelli che non riuscivano a digerire lo slavo, tentavano ma non ce la facevano, vendevano il mobilio per due soldi, non mangiavano più e traslocavano con una tomba scavata nella testa, quelli che trovavano la cosa scandalosa e quelli che la trovavano naturale e giusta, quelli che mettevano in pratica la solita filosofia del focolare, “fioi, acqua in boca, prima vedemo dove che tira el vento” (pp. 133- 134).

Da Pola partiva di tutto, finanche le ossa dei propri defunti, prelevate dal cimitero. Quasi tutti staccarono un pezzetto di pietra dall'Arena romana per conservare un ricordo simbolico della loro città. Fu imballata ➤➤

anche la salma dell'eroe Nazario Sauro per trasferirla a Venezia. Urgevano chiodi; ne furono distribuiti tre etti per famiglia. La motonave Toscana aveva nella propria stiva quattro tonnellate di chiodi e parecchi metri cubi di listelli da imballaggio. Tutti i mobili venivano portati lungo le strade.

Era partito anche il parroco di Gallesano, che aveva annunciato la fine del mondo

“Ricordo il suono dei martelli che battevano sui chiodi, il camion che trasportava la camera da letto di zia Regina al molo Caron, avanzando tra edifici mortalmente pallidi di paura, e tutti gli imballaggi che infradiciavano nella neve e nella pioggia. La grande nave partiva due volte al mese, dai camini il fumo saliva al cielo come incenso e insinuava negli animi il tormento sottile dell'incertezza e l'ombra dell'inquietudine; ognuno si sentiva sempre più depresso dall'aria di disgrazia che aleggiava sugli amici che si incontravano per strada. Via via il Toscana aveva informato tutti i polesani: le famiglie bene, molti professionisti, il farmacista,

l'ufficiale che ha sposato la cecoslovacca, il dentista che ha sposato l'ungherese, il professore di inglese che ha sposato l'italiana, la vedova di un ebreo, la bella Vanda che riceveva i soldati americani, lo scroccone di sigarette americane, l'ubriaccone che, caldo della grappa in corpo, scioglieva la neve dove cadeva disteso, il vecchio suonatore di rimonica seguito dal suo bastardino, le sorelle Antoni che imbarcavano anche il padre moribondo, pur non potendo ragionevolmente pensare che il vecchio sarebbe tornato come speravano per se stesse, e neppure avrebbe raggiunto la destinazione che si erano proposte. Era partito anche il parroco di Gallesano, trascinandosi dietro un cassone pieno di testi più amati, Sant'Agostino, Santa Teresa, e annunciava la fine del mondo per la domenica seguente. Centinaia di gallanesi ci credettero. Ma quando videro che non era successo niente non si arrabbiarono come si poteva immaginare. Pensarono che il prete aveva fatto male i calcoli e la maggior parte non smise di credere in lui. Partì il mondo dei mille mestieri, l'operaio e l'artigiano, il contadino e la tabacchina, l'ortolano, il bandaio, il carraio, l'impagliatore, il bottaio, il fornaio, il muratore, il veterinario. Partirono gli

operai di fabbrica, i fonditori, i fabbri, i meccanici della K. und K. Marine Arsenal, i motoristi e i tornitori di Scoglio Ulivi, i falegnami e i calzolari, lo stagnino, la rammendatrice, il pastaio, il barbiere, i garzoni di bottega, i pescatori con odore di salsedine, di ostriche e di alghe, i minuti artigiani di ogni cosa, dal vino ai mattoni, dal sego ai vetri, dai cappelli ai nastri, dalle paste alimentari al saldame, dalle barche ai libri, dall'opera lirica a giornali.

Quando dicevo di essere italiana, gli altri ridevano. A me, invece, veniva da piangere. E se fossimo rimasti?

Partirono i padri dei ragazzi partigiani e poi anche gli ex partigiani. Invano avevano cercato di far fronte a una civiltà incomprensibile. Che cosa avevano fatto per meritarsi quel mondo in cui sentivano di non avere alcuna possibilità di condurre una vita piena, realmente umana? Per noi che restavamo, era l'inizio di una nuova era. Dopo, infatti, le cose non sarebbero mai più state uguali, né facili” (pp. 152 -. 154). Scrive ancora Nelida Mila-

ni verso quanti sono partiti: “E se foste rimasti? Se con astuta pazienza foste rimasti in Istria, a casa vostra, le vostre case, le vostre stalle, le vostre campagne, i vostri appartamenti, non sarebbero stati occupati. Tutti i liberatori se ne sarebbero andati, uno dopo l'altro. Ecco, anche questa l'è finita, avremmo commentato. Ecco, se ne sono andati anche costoro” (pag. 236). Anna Maria Mori, pur avendo scelto l'Italia come sua nuova patria, rimane una profuga. Lo imparò a sua spese ogni volta che ha bisogno di un certificato: “Allora: nata, dove? A Pola. L'impazienza aumenta: questa qui si permette di far perdere tempo anche con una banalità come la geografia. Come ha detto? Pola, Istria. Questa volta l'esitazione passa dall'altra parte: qualche secondo di silenzio imbarazzato. E poi: Ah, in Jugoslavia. Lei è jugoslava. Veramente no: io sono nata in Italia. Un'illuminazione: Ah già, dimenticavo.

Allora lei è profuga. E chissà perché la cosa, lei è profuga, faceva così ridere il professore, la professoressa, l'impiegata del comune o dell'anagrafe che me lo chiedevano. A me veniva da piangere. Anche e soprattutto perché gli altri ridevano” (pag. 237). È la conclusione del romanzo.

•